

Pasqua 2022



CONCORDI NELLA PREGHIERA CON MARIA

Arcidiocesi di Torino Curia Metropolitana
via Val della Torre, 3 10149 Torino (To)
Tel. 011 5156300
www.diocesi.torino.it



LETTERA PASQUALE
DI MONS. CESARE NOSIGLIA

Amm. Apostolico di Torino e Susa
(17 aprile 2022)

Pasqua 2022

COORDINAMENTO EDITORIALE

Maurizio Versaci

PROGETTO E REALIZZAZIONE GRAFICA

La Bella Grafica, Torino

CREDITI FOTOGRAFICI

In copertina

M.Ivan Rupnik, *Pentecoste*,
Cappella della sede episcopale a Tenerife (Spagna)

Archivio Diocesi Torino

Renzo Bussio

Massimo Masone

Andrea Pellegrini

STAMPA

Graf Art

Officine Grafiche Artistiche s.r.l.

**CONCORDI
NELLA PREGHIERA
CON MARIA**

**LETTERA PASQUALE
DI MONS. CESARE NOSIGLIA**

Amm. Apostolico di Torino e Susa
(17 aprile 2022)

CONCORDI NELLA PREGHIERA CON MARIA

«Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui» (At 1, 12-14).

Il brano degli *Atti degli Apostoli* ci ricorda quando Maria e gli Apostoli stavano insieme uniti nel Cenacolo, in attesa che si adempisse la promessa di Gesù di inviare lo Spirito Santo per avere la forza di essere suoi testimoni fino ai confini della terra. Anche noi vogliamo essere concordi nella preghiera e stretti attorno alla Madre del Signore, alla quale Gesù sulla croce ha affidato Giovanni, e dunque tutti i suoi discepoli. La sua preghiera, insieme agli Apostoli, ottiene la grazia dello Spirito Santo, che scende a Pentecoste e

riunisce nazioni diverse, facendone un popolo solo, il nuovo popolo di Dio, di cui Maria è Madre.

Da Maria la Chiesa riceve la Parola fatta carne. Il Figlio di Maria è, infatti, il Figlio unigenito del Padre, incarnato nel seno purissimo della Vergine, rivestito della potenza feconda dello Spirito Santo. Da Maria la Chiesa impara la via della fede come ascolto e obbedienza al suo Signore, discepolato permanente di sequela, per compiere sempre la sua volontà. Da Maria la Chiesa riceve la grazia di Cristo per donarlo al mondo con l'annuncio, la celebrazione dei sacramenti, la carità. Da Maria, infine, la Chiesa accoglie la speranza che il Signore risorto vive e cammina con i suoi discepoli, fino alla fine del mondo.



CASA E SCUOLA DI COMUNIONE

La comunità riunita nel Cenacolo rivela la realtà della Chiesa di sempre, popolo di Dio radunato nella preghiera con Maria, che intercede perché la venuta dello Spirito Santo lo faccia crescere nella comunione e nello slancio missionario. Anche noi, Chiesa santa di Dio, siamo in preghiera con Maria e vogliamo chiedere al Signore di rinnovare il dono del suo Spirito per ren-



dere le nostre parrocchie, famiglie e comunità, segno e strumento di unità, capaci di vivere la comunione della stessa fede e carità e testimoniare a tutti gli abitanti della nostra terra il Cristo risorto, speranza di vita e di salvezza per ogni uomo e per l'intera società.

La Chiesa si rinnova continuamente alle fonti della comunione trinitaria, che la edifica come popolo adunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Tale dono, che viene dall'alto e che viviamo in modo del tutto speciale ogni domenica nella celebrazione eucaristica, che fa della comunità il corpo di Cristo vivente oggi nel mondo, va accolto nella preghiera e testimoniato nell'amore. Non è questo un compito facile, perché le diversità e, talvolta, le divisioni restano anche tra noi credenti e segnano negativamente il cammino di tante comunità e famiglie cristiane. C'è dunque bisogno di una costante conversione alla comunione, aprendo il cuore e la vita alla grazia dell'accoglienza e della riconciliazione.

Il desiderio della gente è quello di poter sperimentare una Chiesa più umana e vicina, comunità di stile familiare dove le relazioni sono improntate alla fraternità e al dialogo, alla comprensione delle situazioni anche più moralmente discutibili, vissute dalle persone. Una presenza che sa unire insieme l'amore alla verità all'amore ad ogni uomo; che sa cercare, condividere, abitare le fatiche delle persone e delle famiglie. Ma è possibile questo se viviamo immersi in una cultura individualista, dove la ricerca del dio denaro, del proprio

tornaconto personale e dell'interesse rendono virtuali per molti il valore del dono di sé e del servizio gratuito, della solidarietà e della sincerità nei rapporti?

Per questo diventa decisivo maturare scelte concrete di comunione, che si fanno carico degli altri nella prossimità del vissuto quotidiano, aprendosi all'accoglienza di chi è vicino fisicamente, ma a volte tanto distante dal proprio cuore o estraneo alla propria vita, perché giudicato troppo diverso da noi, "forestiero" come si dice, rispetto alla nostra famiglia, al nostro paese, alla nostra cultura e religione. È questa una scommessa oggi decisiva per la nostra Chiesa, per ogni parrocchia e gruppo, per ogni famiglia cristiana.

Per tutti c'è un compito nuovo, che ci porta ad accogliere, senza troppi distinguo, il Vangelo dell'amore su cui saremo giudicati, non addolcendolo o vanificandolo con ragioni umanamente plausibili, che stemperano però la forza sconvolgente della Parola di Dio. Una parola, che si manifesta in modo molto concreto nei gesti e nell'esempio di Gesù, che accoglieva chiunque era ai margini della società e del Tempio, scandalizzando i sacerdoti e i farisei, che non accettavano comportamenti ritenuti impropri per un profeta e uomo di Dio. Ma Gesù invitava a convertire anzitutto il cuore, a purificare il proprio vivere da quegli atteggiamenti, che non consentono il dialogo, la conoscenza reciproca, la ricerca del bene comune. Paura, pregiudizi, ignoranza ingenerano rifiuto, alimentano odio, erigono barriere, induriscono i cuori e rendono

il Vangelo un messaggio virtuale, che si ascolta, ma senza volontà interiore di metterlo in pratica.

Maria ha sempre saputo osare, anche di fronte a proposte e scelte impegnative ed impossibili. Ella ha nutrito il suo cuore di preghiera e di fede, perché l'amore di Dio potesse esprimersi nell'amore del prossimo, fino a offrire la sua vita per l'umanità. Ella si mostra attenta ai bisogni degli altri e sa intervenire, come fa in favore della giovane famiglia di Cana, per restituire gioia e serenità a chi è in difficoltà. Non si tira indietro e non si estrania dall'assunzione di responsabilità ed impegni, che servono le necessità del suo prossimo, come ci mostra nella casa di Elisabetta. A tutti dona quello che ha di più prezioso: la sua fede e Colui che di questa fede è fonte prima ed insostituibile: il suo Figlio Gesù. Sì, cari fratelli e sorelle, solo se Cristo vive veramente in noi, sapremo amare come lui e considerare "fratello e sorella" chiunque ci vive accanto e ci interpella con la sua sofferenza e la sua miseria morale o materiale.



LA PAROLA DI DIO E IL PANE

L'annuncio del Signore e del suo Vangelo è il primo apporto insostituibile che le comunità debbono porre al centro del loro impegno di rinnovamento interno alla Chiesa e verso l'intera società in cui operano, perché solo diventando cristiani si diventa Chiesa e si diventa missionari.

Il Sinodo in corso va attivato anzitutto nell'accoglienza dello Spirito Santo, che ci offre la possibilità di ricevere e interpretare la Parola di Dio, prima fonte della fede e purtroppo dono spesso ignorato da tanti cristiani, che non hanno tempo o voglia di conoscere la Bibbia, restando così in balia di favole e di messaggi fuorvianti su contenuti fondamentali della fede e dell'insegnamento della Chiesa.

Portare la Parola di Dio nelle case e nella vita delle persone e delle famiglie è oggi il primo compito della Chiesa; e ciò sarà possibile se ogni cristiano impegnato nelle parrocchie e nei gruppi saprà farsene carico, testimoniando nella propria vita l'importanza



della conoscenza e dell'incontro con la divina Scrittura. È, infatti, una vita che rivela la Parola di Dio il veicolo più efficace per indicare a tutti la sua importanza e il dono che essa dà a chiunque l'ascolta e la conserva nel cuore. «*Beata te che hai creduto all'adempimento della Parola del Signore*», dice Elisabetta a Maria (cfr. Lc 1,45); e Gesù stesso esalta la Madre sua, quando afferma: «*Beati coloro che ascoltano la Parola e la custodiscono*» (cfr. Lc 11,28).

Maria ha custodito la Parola fatta carne e così è diventata testimone vivente dell'amore, perché solo chi ama Dio e il prossimo e pratica la carità testimonia di aver accolto, custodito nel cuore ed attuato nella vita la Parola del Signore. L'amore dunque è la via maestra, che manifesta visibilmente l'impegno della Chiesa ad essere strumento di unità e di comunione nella società. E oggi c'è tanto bisogno di amore, di quello vero e concreto, che nasce da Dio e rende capaci di donare se stessi gratuitamente, come lui ci ha amati, in Cristo.

Ogni persona che incontra le nostre famiglie e comunità, che si avvicina a chi è cristiano nei diversi ambienti di lavoro e di studio, di sofferenza e di festa, deve sentirsi accolta, ascoltata con gesti e parole di dolcezza ed amicizia, in modo da sperimentare il volto e il cuore di Gesù, mite e umile, forte contro i falsi e gli ipocriti, ma dolce e misericordioso verso i peccatori e i deboli nella fede.

C'è un brano nel Vangelo di Marco che racconta: *«Gesù vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose»*. Poi disse ai discepoli: *«Date loro da mangiare»* e moltiplicò i pani e i pesci finché ne vollero (cfr. Mc 6,34-44). Parola e Pane, i due momenti forti della Messa, ci indicano ogni domenica il servizio che la Chiesa deve svolgere nel mondo: annuncio e carità strettamente congiunti da gesti concreti, che danno risposte vere e condividono le sofferenze, i problemi e le attese delle persone. Come Maria, che ad Elisabetta dona Gesù e il suo servizio.

I SEGNI CONCRETI DELLA SPERANZA

Desidero testimoniare, come Vescovo, quanto tutto questo stia avvenendo in Diocesi. Al di là della cronaca giornalistica e degli insistenti messaggi televisivi, che accentuano sempre le cose negative, alimentando la contrapposizione e lo scontro ed ingenerando sentimenti di paura e di sfiducia nel prossimo, scopro, giorno per giorno, tanti segni di speranza, che fanno della nostra Chiesa una comunità viva e vivace, ricca di annuncio della Parola, di preghiera eucaristica e di amore verso le persone e le famiglie in difficoltà.

Incontro una numerosa schiera di promotori di fede e di carità, di giustizia e di pace, che operano, giorno per giorno, nel tessuto delle parrocchie e del territorio, sia in campo religioso che laico. Essi sono i veri operatori di pace, che promuovono quella comunione, che è fatta di gesti concreti e quotidiani e non solo di parole gettate al vento. La loro testimonianza produce frutti meravigliosi di bene nella società.

Anche nelle situazioni più complesse e difficili non mancano cristiani, uomini e donne di buona volontà, che generano amore e speranza attorno a sé. Penso, ad esempio, al problema dell'accoglienza degli immigrati, che viene sempre più spesso associato al tema della legalità e della sicurezza. La giusta richiesta del rispetto delle norme, che regolano la vita comune nella nostra società, non può essere motivo di rifiuto delle esigenze di giustizia e di solidarietà, che debbono guidare una convivenza civile tra popoli e comunità.

A queste affermazioni di principio è però necessario far seguire comportamenti e scelte coerenti di vita. È quanto fanno numerose persone e gruppi, che

promuovono ora anche l'accoglienza e la condivisione verso tante famiglie e minori provenienti dall'Ucraina, che a causa della guerra fratricida fuggono dal loro Paese. Il tutto basato non solo sull'assistenzialismo, ma sulla ricerca di soluzioni condivise dei problemi che queste famiglie e persone hanno e che riguardano il lavoro, la scuola per i figli, l'alloggio, i servizi essenziali per un'esistenza degna. Ci sono oratori e centri giovanili, sportivi e associativi dove si attivano iniziative ed occasioni di incontro tra ragazzi e giovani di diversa provenienza, anche culturale, religiosa e sociale. È questa una delle vie privilegiate per promuovere integrazione, ascolto reciproco ed amicizia.

Le nostre famiglie non debbono avere timore di mescolare i propri figli con i figli degli "altri", perché non è allontanandoli che si educano ad affrontare le diversità senza diffidenza, ma con spirito aperto all'incontro. Occorre che la comunità cristiana in quanto tale si faccia carico di queste situazioni, superando estraneità e rifiuti pregiudiziali, sviluppando una salutare collaborazione ed uno stimolo verso le istituzioni pubbliche, favorendo un volontariato meno occasionale e più sistematico e preparato.

Le mense, gli alloggi notturni, i centri di ascolto e di distribuzione viveri e vestiario, gli sportelli di microcredito, le case famiglia, i centri di accoglienza, che formano una rete territoriale di inclusione sociale di tante persone che vivono disabilità gravi, sono sotto gli occhi di tutti. È però necessario promuovere





una mentalità e una cultura dell'accoglienza, che non nascondano i problemi e non sottovalutino le difficoltà con cui fare i conti, ma sappiano prospettare percorsi di inclusione sociale delle persone, mediante la collaborazione di tutte le componenti interessate nella comunità cristiana e in quella civile.

Lo stesso discorso vale per i senza dimora, gli immigrati e i rom, verso i quali si manifestano spesso atteggiamenti di rifiuto e di insofferenza, anche da parte delle comunità cristiane. Il popolo italiano conosce bene la precarietà e la fatica del vivere nella

povertà e quella del dover emigrare in cerca di lavoro e di una vita più serena e dignitosa, perché le ha sperimentate nella sua storia. Ora che, grazie alla sua laboriosità e al duro lavoro, ha raggiunto una condizione di benessere per le proprie famiglie e i figli dei figli, difende giustamente questi traguardi, perché ha timore che qualcuno possa metterli a repentaglio con un modo di vivere e di agire giudicato troppo estraneo ai valori e al costume sociale.

Ma possiamo davvero tollerare che tanti nostri fratelli non abbiano le condizioni minime per vivere

(terra, acqua, dimora, lavoro, sanità, scuola) e sentirci a posto come cristiani? Non c'è bisogno di improvvisazione o di gesti di spontaneità, anche generosi, che non affrontano alla radice i problemi esistenti. Occorrono dialogo ed incontro per favorire percorsi di convivenza e di corresponsabilità, che consentano di attivare, con l'apporto delle comunità religiose e civili del territorio, degli enti locali e delle stesse famiglie coinvolte, possibili vie di soluzione. Ciascuno deve fare la propria parte, perché la convivenza civile esige rispetto delle leggi, la certezza della pena per chi delinque o costringe a farlo, soprattutto i minori, e insieme la promozione di ogni persona, soggetto di diritti umani inalienabili e riconosciuti, al di là della nazionalità, etnia, sesso, religione e condizione sociale. Legalità, giustizia e solidarietà, non sono, per noi credenti, scelte in contrasto tra loro e vanno sempre coniugate con la misericordia e il perdono.

Particolare cura va riservata ai diritti dei minori: scuola, famiglia, salute, integrazione sociale. Una forte prevenzione e condanna va perseguita contro chi li costringe all'accattonaggio o al furto. È giusto e doveroso dunque promuovere forme di identificazione che li tutelino, purché non siano discriminanti rispetto ai loro coetanei. Ringrazio la Caritas e le persone o gruppi diversi, che frequentano i campi rom, o che si fanno carico delle esigenze umane, religiose e sociali dei nostri fratelli e sorelle che sono in difficoltà ed offrono un aiuto di amicizia,

prima ancora che di beni materiali, testimoniando così che l'amore di Cristo verso gli ultimi non ha confini e supera le pur complesse e difficili relazioni con chi è diverso da noi, riconoscendo in ogni persona un figlio dello stesso Padre.

La pace che invociamo e per cui preghiamo è una realtà che deve cominciare da ciascuno di noi. Sono indispensabili le manifestazioni che aiutano la comunità a sentirsi partecipe dell'opinione generale, ma è importante anche il nostro atteggiamento e comportamento personale e comunitario. La pace dipende anche da noi, perché deve essere promossa ogni giorno ed esige il perdono reciproco e spesso anche il pagare di persona qualcosa che ci costa in termini di attenzione e di condivisione. Dobbiamo operare per la pace ogni giorno, nella vita quotidiana, con gesti e parole appropriate.

Come possiamo costruire la pace, se siamo divisi e ciascuno pensa a se stesso e ignora ogni altra persona che sia in difficoltà? La pace nasce da un impegno costante che ci obbliga ad agire e compiere gesti e parole e a dar vita a un sostegno concreto a chi è nella necessità e nel bisogno. La pace più vera e più giusta deve pagare un prezzo di tempo, di accoglienza, di presa in carico dei più deboli e dei più privi di dignità e di rispetto. Ora mi rivolgo al mondo dei giovani, perché i giovani possono non solo lottare per la pace, ma saperla nutrire col loro entusiasmo e la loro ricchezza di generosità che portano nel cuore.

**SCRIVO
A VOI, GIOVANI,
«PERCHÉ SIETE FORTI
E AVETE VINTO
IL MALIGNO»
(1GV 2,14)**

In tante esperienze di annuncio e di carità, sorrette da un volontariato generoso e presente un po' ovunque, non mancano i giovani, che trovo disponibili a investire il proprio tempo e le proprie risorse a servizio degli altri, nelle associazioni, nelle cooperative sociali, nel servizio catechistico, educativo, liturgico e caritativo. Sono un'avanguardia, certo, rispetto a tanti che vivono per se stessi o chiusi in un loro mondo fatto di interessi e di ricerca del proprio benessere sulla via dell'evasione o del divertimento. Ma sono comunque un segno di speranza e li ringrazio, perché mostrano, anche ai loro coetanei, che la vita si gioca veramente e felicemente solo se si dona. Essi testimoniano che, se vuoi vita,

devi dare vita; se vuoi amore, devi dare amore; se vuoi gioia, devi dare gioia; e che la vera felicità sta nel donare in perdita e senza interesse.

A tutti i giovani chiedo di guardare ai loro coetanei per scoprire che, anche nel loro cuore, c'è una sete di felicità e di amore, di vita e di gioia che solo Cristo può estinguere pienamente e solo la scelta del dono di sé per gli altri riesce a colmare.

Cari giovani, non vi rassegnate al mondo di oggi, dove ancora troppe persone muoiono di fame e di miseria; dove chi tenta di sfuggire a queste tragedie non trova accoglienza e comprensione per la sua situazione e viene considerato addirittura colpevole; dove immense risorse finanziarie vengono impiegate per spese militari, sottraendole agli aiuti internazionali per i Paesi poveri; dove si sta avverando quando scriveva Paolo VI nella *Populorum progressio*: «*I poveri restano ognora poveri, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi*» (n. 57).

Reagite, non tacete, impegnandovi nel vostro concreto vissuto quotidiano: è questo il primo passo per cambiare le situazioni di ingiustizia o discriminazione, senza slogan e discorsi sapienti, ma inutili, perché lasciano le cose come stanno. C'è bisogno, invece, di un realismo carico di quella speranza che si radica in Dio, il quale opera in grande ciò che ciascuno fa in piccolo ed apre vie impensabili di bene per tutti, a partire dal gesto di amore più semplice e quotidiano. Per fare ciò è necessario avere il coraggio di pagare

il prezzo di uscire da se stessi, per dare alla propria vita un'impronta di generosità e di servizio. Spesso bisogna anche andare contro corrente, non aderendo a messaggi e culture che vorrebbero catturare ciò che avete di più prezioso in voi: la vostra anima, dove si matura la libertà interiore e la ricerca della vera gioia. Un rischio che si corre quando si addormenta la naturale spinta del cuore a ideali alti ed impossibili, accontentandosi dei beni materiali o inseguendo i miti reclamizzati dai mass-media, come l'uso smodato del sesso, dello sballo e dell'evasione, che servono solo a

produrre ricchezza alle centrali di potere e di consumismo che regolano il mercato e noia e precarietà in chi li considera come assoluti per la propria vita.

Volate alto, sorretti dalle ali dello Spirito e troverete aria pulita e cieli aperti ai vostri sogni più profondi e veri, che albergano nell'animo e di cui solo ciascuno di voi e Dio siete a conoscenza. Imparate da Maria, la giovane fanciulla di Nazareth, che si fida della Parola di Dio e si affida a Lui per credere nell'impossibile umano, che si compie grazie al suo "sì" di amore e di speranza.



Preghiamo

A Te, Maria Santissima,
Madonna Consolata e Ausiliatrice,
Madonna del Rocciamelone,
che ogni anno ci accogli ai tuoi piedi,
rivolgiamo il nostro sguardo carico di amore
per Te e per il tuo Figlio Gesù.
Da te attendiamo, o Madre, aiuto e protezione
per la nostra Diocesi,
le sue parrocchie e realtà ecclesiali.
Siano unite nella fede e nella carità
e testimonino la comunione e l'unità,
perché il mondo creda in Cristo Signore.
Dona ai sacerdoti fiducia ed entusiasmo
nel predicare il Vangelo ad ogni persona.
Sostieni la vita delle famiglie,
perché siano unite nell'amore
e diventino una piccola Chiesa domestica,
dove si diventa cristiani
aiutandosi gli uni gli altri a incontrare Gesù
nella preghiera e nell'amore.
Guarda i nostri anziani
e rendili forti e perseveranti
nel testimoniare la fede in famiglia
e ai figli e nipoti.
Vivano anche i momenti di sofferenza
aperti alla volontà di Dio



ed offrano se stessi in unione a Cristo
per il bene della Chiesa.
Stimola con cuore di madre i giovani e i ragazzi
a percorrere strade di generosità e di servizio,
pronti sempre a dare ragione della speranza
che è in loro.
Indica ai giovani la via della vocazione
che Dio ha scelto per ciascuno
e rendili coraggiosi e forti nel dire di sì
anche alle chiamate più impegnative
del sacerdozio e della vita consacrata.
Aiutali a sognare in grande come hai fatto tu
e a puntare in alto fidandosi di Dio e di se stessi.
A tutti mostrati Madre di consolazione
e di speranza,
o Vergine santa e benedetta,
nostra celeste patrona.
Amen.

✠ Cesare vescovo, fratello e amico

PREGHIERA PRIMA DEI PASTI NEL GIORNO DI PASQUA E IN OGNI DOMENICA

Uno dei genitori introduce la preghiera
con questo saluto:

La pace del Signore sia su di noi e sulla nostra Casa

Quindi qualcuno legge un brano della Bibbia.
«Il primo giorno della settimana, al mattino presto
esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli
aromi che avevano preparato. Trovarono che la
pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate,
non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si
domandavano che senso avesse tutto questo, ecco
due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le
donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra,
ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti
colui che è vivo? Non è qui, è risorto» (Luca 24,1-6).

Preghiamo insieme:

Effondi Signore la tua benedizione
sulla nostra famiglia riunita nel tuo nome.
Fa' che ognuno di noi sia fervente nello spirito,
assiduo nella preghiera,
premuroso nel reciproco aiuto,
sollecito alle necessità degli altri,
testimone di fede e di amore, con le parole e le opere.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

PREGHIERA DI BENEDIZIONE IN RICORDO DEL BATTESIMO DEI FIGLI

Un genitore introduce la preghiera con il saluto:
Cristo è risorto.

Alleluia!

E tutti rispondono
È davvero risorto. Alleluia!

I genitori pregano sui figli
Signore Gesù, che hai prediletto i piccoli,
i ragazzi e giovani,
esaudisci le preghiere che, come genitori,
ti rivolgiamo per i nostri figli.
Custodiscili, Tu che ce li hai dati; noi, nel battesimo,
li abbiamo segnati con il segno della tua croce.
Proteggili sempre da ogni male,
dona loro salute spirituale e fisica.
Fa' che crescano nella fede e nell'amore
verso di Te e verso tutti.
Siano forti della tua amicizia
e testimoni coraggiosi del tuo Vangelo.

I genitori fanno quindi una piccola croce sulla fronte
dei figli, mentre pronunciano le parole:
Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.